

Le firme di *Class*

A TUTTE LE ETÀ NON SMETTIAMO MAI DI SOGNARE E DI GIOCARE

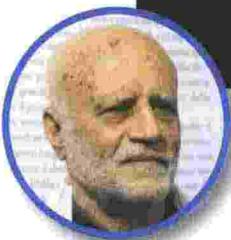
Nello scegliere le immagini per la mia nuova mostra ho immerso la mia memoria nell'archivio digitale. E ne sono uscito con ricordi che non credevo più di avere. Così la fotografia continua a essere un gioco

di *Ferdinando Scianna* *

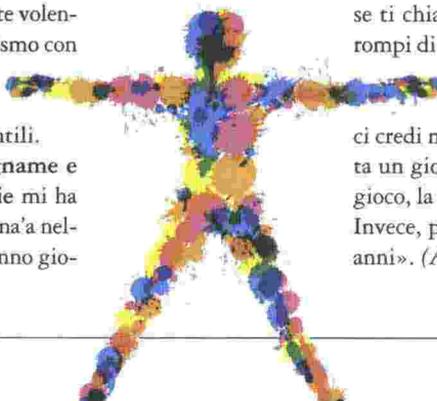
« Non si può fotografare il gioco così come non si può fotografare l'amore: solo si possono fotografare gli amanti, quelli che sono in gioco, dunque. E poiché giocare significa mettersi in gioco e mettere in gioco il mondo, quando Giulia Cogoli, ideatrice e curatrice di **Dialoghi sull'uomo**, il festival di antropologia del contemporaneo a Pistoia, mi ha proposto questa suggestione come tema per la mostra, ho guardato nel mio database, di cui mi occupo da 20 anni, sotto la parola chiave Gioco. E da lì è partita la sottile costruzione di un racconto che ho intitolato *In gioco*.

In realtà, questi viaggi negli archivi sono occasioni per rivelare un'ossessione, una passione, qualcosa che senza volere oppure fortemente volendolo, si intendeva raccontare. E il meccanismo con cui questo procedimento avviene è connesso all'immaginario, all'accumularsi delle esperienze e alle tue mitologie infantili.

Il ricordo di mio nonno che era falegname e mi costruiva le spadine per le battaglie mi ha fatto ritrovare un'immagine realizzata a Sana'a nel Yemen nel 1999, con i ragazzini che stanno gio-



* Ferdinando Scianna, 73 anni, scrittore e fotografo. Al Festival **Pistoia - Dialoghi sull'uomo** (27-29 maggio; sotto, il logo) porta la mostra *In gioco* (aperta fino al 3 luglio) e il libro omonimo, edito da Contrasto.



FERDINANDO SCIANNA, SICILIA, 1973. © MAGNUM PHOTOS-CONTRASTO

cando con le spade per la strada. Da lì ho trovato altre immagini che avevo dimenticato, raccolte nel tempo. Protagonisti i bambini di tante epoche e paesi, ma anche adulti e anziani. E, tra gli sguardi dei bambini di culture diverse, c'è un'attinenza un po' inevitabile. Perché solo gli uomini attanagliati dalla paura vedono negli altri la differenza.

Vivere con leggerezza e con gravità. È l'aspetto che ho più amato nel gioco, e soprattutto nel gioco dei bambini insieme con la loro straordinaria capacità di mettere tra parentesi la vita. Un bastone tra le gambe può diventare un destriero e tu sei assolutamente il cavaliere di quel destriero nel più completo coinvolgimento. Ma se ti chiama la mamma per fare merenda, interrompi di colpo la grande avventura. Probabilmente è l'unica maniera in cui si può vivere la vita. Davvero un gioco. Ma se non ci credi mentre lo fai, non ti diverti. Se non diventa un gioco, la vita non è vita. E, se non fosse un gioco, la fotografia sarebbe stata una cosa orrenda. Invece, per fortuna, è una felicità che dura da 50 anni». (A cura di Mariateresa Cerretelli)